



Le bare vengono portate fuori a spalla dalla Cattedrale di Messina alla fine della cerimonia funebre

→ **Berlusconi** entra da un ingresso laterale. Poi cerca il bagno di folla ma la gente urla: «Assassini»

→ **Al duomo** rabbia e commozione davanti ai feretri delle vittime del fango di Giampileri

«È colpa vostra» A Messina funerali amari per il premier

Stipata dietro le transenne, la folla, 4000 persone, accoglie il presidente del Consiglio con fischi e parole dure: «Assassini, buffoni, è colpa vostra». Messina, almeno ieri, era tutt'altro che rassegnata.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A MESSINA
nandriolo@unita.it

Ventuno applausi, come le bare avvolte nel Tricolore, come i nomi delle vittime che risuonano tra le navate del Duomo normanno che porta impressi i segni del grande terremoto. Funerali solenni, ieri, a Messina. A poco più di un secolo dal 1908, si piange l'ennesima sciagura. Volti segnati dalle lacrime, disperazione e dignità. E, assieme, molta tensione. Rabbia composta che sfoga, all'inizio, nei battimani scroscianti che accompagna-

no i passaggi più forti dell'omelia, quando l'arcivescovo chiede «un piano di sicurezza fatto di opere concrete e non di parole vuote».

BOATO CONTRO IL CAPO DEL GOVERNO

Rabbia che poi, alla fine della funzione, quando le autorità compaiono sul sacro, si libera in un boato, prende di mira il capo del governo, lo trasforma in un bersaglio di invettive. Era entrato in Duomo da un ingresso laterale, Silvio Berlusconi. Gli avevano consigliato di evitare le contestazioni annunciate del comitato «No Ponte». Poi, però - quando il corteo di bare portate a spalla da vigili del fuoco, volontari e marinai aveva ripercorso la navata centrale - il premier si era incamminato verso il portale maggiore. Verso la piazza gremita di gente, stipata dietro le transenne, 4000 persone davanti al maxi schermo installato per chi non aveva trovato posto tra le navate. Ma non c'è stato bagno di folla per Berlusconi. Fischi e parole dure, al contrario: «assassini, buffoni, è colpa vostra». Messina, almeno ieri, era tutt'altro che rassegnata. Una città commossa, ferita, lontana da un certo sonnolento, e complice, lasciarsi andare. «Quello messinese - aveva accusato l'Arcivescovo - è un

territorio bello, ma troppo spesso violentato dal peccato dell'uomo, da interessi privati ed egoistici, da logiche perverse e speculazioni». Quando il coro della contestazione era iniziato - per nulla circoscritto al nucleo no global - qualche applauso aveva accompagnato il premier fino alla piazzetta laterale dove lo attendeva la scorta. Berlusconi aveva assistito alla funzione seduto accanto a Renato

PONTE, GOVERNO DIVISO

Il Ponte «fa parte del nostro programma - dice Berlusconi - e andiamo avanti con le procedure». «Il ponte di Messina? Se lo facciamo, se vogliono, è un affare del sud». Così il ministro Luca Zaia

Schifani, in prima fila, insieme a Stefania Prestigiacomo, Angelino Alfano, Guido Bertolaso, Raffaele Lombardo. Di fronte a lui, accanto alla bara del figlio, rivolta verso la navata, immobile su una sedia, la madre di Pasquale Neri, il sottocapo della Marina che ha dato la propria vita per salvarne altre otto, mentre il torrente di